

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4533
MILANO

ORLANDO
FURIOSO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN ESTE

La Fiera dell' Anno 1740.

NEL TEATRO GRILO.

D I D I C A T O

Alli Illustriss. Signori Deputadi
della Communità d' Este.

IN VENEZIA.

Per Gerolamo Savioni.

Con Licenza de' Superiori.

LETTOR

GENTILISSIMO

PER argomento di questo Drama basta il raccogliere di quando in quando ciò che per dentro vanno spiegando gli Attori , o vi vorrebbe un tedioso racconto per ben informarti delli fondamentali Caratteri loro . Ma si come, che è tutta materia tolta dall'Orlando Furioso del Celebre Ariosto , a quello potrai ricorrere per intieramente appagarti . Chi di quel famoso Poema è informato , conoscerà , che richieste il Teatro la combinazion de più fatti , seguiti in tempi , e luoghi diversi , in un solo Drama , per adornarlo di quella amenità necessaria cotanto al buon esito, per il vario gusto degl' Uditori . Spero d'aver incontrato quello de i più , giacchè la scorta propostami nell' Autor mentovato , non può che accreditarne il complesso . Non mancando a lui tal giustizia , riporterò io la fortuna della tua compiacenza , che fù il principale mio scopo , e vivi felice quanto ti spero discreto.

LETTORE.

LE parole Fato, Destino, Nume, Immortale, ed altre simili sono stampate con licenza Poetica , e addattate alla finzione del soggetto dell' Opera , e non sentimenti da Catolico , che tale si professa l' Autore, e vivi felice.

A T-

Illustrissimi Signori.

ERA ben di dovere che questo Dramma fosse segnalato nel suo frontispicio col nome di qualche insigne mecenate : E dovendosi questo rappresentare nel cospicuo Teatro d' Este non seppi far miglior eletione , che di loro

A 2

il-

Illustrissimi Signori, che avendone tutto il merito, avranno anche la bontà di perdonare un atto di confidenza, quale è il mio di presentarle le nostre fatiche, e debolezze, che spero non saranno dalla gentilezza loro sgradite, le saranno poste in paragone del buon cuore di chi le offerisce. Sotto la loro protezione dunque e d'assistenza che imploriamo non abbiamo difficoltà d'esporsi al pubblico con coraggio e gloria di essere.

De loro Signori Illustrissimi.

*Vmikiss. Devotiss. & Oblig. Servid.
Pietro Mauro.*

A T-

A T T O R I I

ORLANDO, Innamorato d' Angelica ;

ALCINA Maga lasciva, e crudele.

ANGELICA, Amante, e poi Sposa di Medoro.

MEDORO, Amato Amante d' Angelica ;

ASTOLFO, Amante geloso d' Alcina ;

ARONTE, Custode invulnerabile delle Ceneri di Merlino, Personaggio, che non parla.

Paggi)
Guardie, e) In seguito de i Personaggi ;
Cacciatori.)

A 3

M U-

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Viali Di Verdura, corrispondenti al Mare che metterassi improvvisamente in Borasca sommergendo una Nave.

NELL' ATTO SECONDO.

Montuosa Alpestre, con alta, e scoscesa Rupe, su cui si vede un Arbore con Rami d' Oro.
Profondata La Rupe, resta un orribil Caverna nelle viscere della Terra.

NELL' ATTO TERZO.

Parco Delle Caccie, adorno di Fiori, con lauta Mensa attendata, e ricche Credenze apprestate per gli Sponsali d' Angelica, e di Medoro.
Parte Esterna del Tempio d'Ecate, e spezzatafi la ferrea Porta.
Tempio Interno, con l' Urna delle Ceneri di Merlino sotto maestosa Tribuna, levata la qual Urna, resta.
Campagna Deserta; con un sol Arbore a cui stanno appese l'Armi d'Orlando.

TRASFORMAZIONI,

Rstolfo in Mirto. La Rupe in Antro.
Alcina in Serpente. Il Tempio in deserto.

A T T O P R I M O

Viali di verdura, corrispondenti al Mare che metterassi improvvisamente in borasca sommergendo una Nave.

SCENA PRIMA

Alcina, & Angelica, ambedue passeggiando.

G Ran Regina degli Indi,
Che eguale a te per tua Beltà non vedi,
Lascia di sospirar. L'empio martoro
Scaccia dal tuo bel core. *Ang.* Oh Dio, Medoro...
Alc. Medoro, già il dicesti,
Che nel fuggir dal tuo geloso Orlando,
Nel naufragio perdesti.
Ma, datti pace, al fine
Non puon mancare al tuo gentil Sembante
Cent' altri in vece del perduto Amante.
Meco ne avrai, mia cara,
De prodi, e vaghi forse più di quello.
Ang. Nessun de lui amabile, e bello.
Alc. Esser può? *Ang.* Non mentisco:
O tu, Bella, già sei
Del tuo Medoro in Sen (Purche ad Alcina
Grato agli Ochi non sia) Farò, che tosto
Potrai d'esso godere,
E accordar vostre gioje (al mio piacere.)
Ang. Vede orgogliosa l'onda
Conose il marin fido
E pur l'amata sponda

A 4

Spera

Spera di ribacciar.
 Così quest' alma amante
 Ad' onta del rigore
 Non teme non paventa
 Costante nell' amore
 Al fin la bella forte
 Spera di ritrovar.

Vede ec.

S C E N A II.

Alcina, e poi Orlando incalzando Astolfo.

UN sol occhio più tosto aver vorrei,
 Che mendica in amore un solo amante.

Ast. Tuo malgrado le Piante

Qui tenti d' inoltrar, mal Cavaliero.

Orl. Sì, se qual son non fossi. *Alc.* Olà, Guerriero,
 L' orgoglio abbassa, e il Brando.

Orl. Sì di leggier non ubbidisce Orlando.

Ast. Orlando! *Alc.* (Oh fortunati miei desiri!

Alc. D' acquistarlo si tenti.) O rinomato,
 Valoroso Campione, invitto, e grande
 Sovra di quanti mai

Corresser Asta, o mai ruotasser Spada;

Ti stringo a questo Seno

Per brama antica, e con rispetto eguale,

Gloria dell' armi. *Ast.* (E nuovo mio Rivale.)

Orl. Nò, gran diva, che tal deggio chiamarti,
 Poiche beltà sì rara

Unqua non vidi in mortal Donna, Io debbo

Tutto ossequio offerire

Su la bianca tua mano in Voto il Core.

Alc. Fà che di me si accenda, o dolce

() Amore.

Ast. Scusa l' error, le ignote Insegne incolpa.

Orl. Per sì bella Regina

Tanto dovevi oprar. Potessi anch' io

D' An-

D' Angelica così servire al merto,
 Che felice farei *Ast.* Ella qui giunse
Orl. Oh gioja! è vero?

Alc. In breve

La vedrai. Meco intanto

Trattienti in questa amena

Spiaggia felice, e dove spira amore

Ogni Pianta, ogni Fiore,

L' Aura, le Arene, l' Erbe, i Sassi, e l' Onde;

Per tutto amor risponde:

Talche qui goderai

Del più soave ardor, che fosse mai.

parte

S C E N A III.

Orlando, & Astolfo.

Felice te, che sei

Grato Campion di sì gentil Regina.

Ast. Eh Orlando, Orlando, Non conosci Alcina,

Orl. Alcina? *Ast.* Alcina e questa.

Orl. Quella, che a suo piacer svoglie l' Inferno?

Ast. Il cui poter superno

Ora farà, poiche acquistata à l' Urna,

Che del saggio Merlino il Cener chiude,

E a custodirla à tratto l' immortale

Aronte invulnerabile. *Orl.* Il fatale

D' un Demone concetto, e d' una Maga?

Ast. L' invincibil, possente,

Di ferrea Mazza, e di gran cuore armato.

Orl. L' alto trionfo a me riserba il Fato.

M' è nota Alcina, e non pavento. O' meco

Quest' Anel, che racchiude

Contro gli Incanti suoi fatal virtude.

Ma taci, Astolfo, e segui

Della Maga il voler, fin che permesso

Dal Fato sia de tuoi dilette il corso,

Ch'

Ch' io letizia pur spero.

Ast. Faccio più, che non devo, e ne ho rimorso.

E sì grande in me l'amore
Che ogni moto del suo core
Bramo anch'io di secondar.

Io mi attristo alle sue pene
e la gioja mia proviene
dal poterla consolar.

E st. ec.

S C E N A IV.

Orlando solo.

Insolito coraggio, ora in quest'Alma
Portan di Malagigi

I fatidici sensi. Egli del Nume
Ebro, e ripieno, in me lo sguardo fisse,
E nel sacro furor così mi disse:

*Orlando, allora il Ciel per te dispose
Le fortune d' Amor, quando ad Alcina
Involerai le Ceneri famose,*

*Che involser di Merlin l'Alma divina;
Amorose mie brame,*

Non più duolo, o timor. Speriam, ben tosto
Sarete con mia gloria al fin contente,
Malagigi il promise, egli non mente.

Torbido Mar, che freme
Non sempre spinge irato
Cauto Nocchier, che 'lpreme
Frà Scoglj a naufragar.

Costante nelle Imprese
Serbi l'Eroe coraggio,
E della Gloria il raggio
Mai gli potrà mancar.

Torbido &c.

S C E-

S C E N A V.

Angelica, & Alcina.

GOdessa almen ne moti suoi quest'Alma
Qual tu, placido Mar, sì bella Calma.
Alc. E pur se vuoi contenti

Devi bramar, che quell'istesso Mare
Squarciato sia da furibondi Venti.

Ang. Perche? *Alc.* Vedi quel Legno,
Che veleggia sì placido? *Ang.* Lo scerno.

Alc. Quello, sol può l'Inferno
Far, che a noi porti il ricco suo Tesoro.

Ang. Ricchezza mia farebbe il sol Medoro.

Alc. E Medoro è colà. *Ang.* Stelle! il mio Bene?

Amica, o Dio Sù, presto,
Una Nave, uno Schiffo, una Trireme,
Che mi si appresti per seguirlo. *Alc.* Attendi:
Con men di pena avrai quel, che pretendi.

Olà, voi, che de Venti,
Spirti dell' Aere, il fren reggete; al mio
Formidabil Comando

Preggiato in dite, e sì temuto in Terra,
Borea, e Noto sciogliete

Contro quel Pin, con Turbo orrendo in Guerra.

*Sorge improvvisa Procella, con Tuoni, Grandine, e Venti,
che son merge la veleggiante Nave.*

Ang. Che fia? Regina, ahimè, tu mi deridi.

Alc. Io ti rendo l'Amante.

Ang. Soffocato da Flutti? Ah in pria m'uccidi.

Imponi,
Che la Procella rea resti disperfa. (*si sommerge la Nave.*
Già la Nave è sommersa.)

Alcina oh Dio crudel, non ò più Vita,
Naufrago il caro ben.

S C E-

Medoro nuotante nel Mare, e le sudette.

S Occorso, aita.

Ang. O cara voce! *Alc.* Vedi
Quanto mal note a noi sien leventure
Nostre umane vicende?

Un naufraggio te l'tolse, un te lo rende.

Ang. Idolo mio sostieni, (*incoraggiando Medoro dal Lido.*
L'impeto fier dell'Elemento irato.

Alc. Ecco in salvo. *Ang.*

Med.) Pur ritorno a mirarti, Idolo amato.
Ang.)

Ang. Qual ti fenti, cor mio? *Med.* Ripieno il Petto
D'ineffabil dolcezza

Perche ti stringo, ò mia delizia, al Seno.

Alc. (Egli è vezzoso come un Ciel sereno.

Narrane i casi tuoi. *Med.* Poiche l'Abete

Sù cui teco fuggia, rimase infranto,

Sà il Ciel, frà l'Onde quanto,

Ch'io stetti senza Spirti; al fin mi vidi

Sù gli Africani Lidi,

Dove indrizzato a logistilla, un Legno

M'accolse, e in quel testè rimasi afforto,

Anche una volta

S C E N A V I I.

Orlando, che ne à inteso il racconto, e detti.

Aggiungi: (*lendolo*
Per man d'Orlando poi restar quì morto. (*assa-*

Alc. Ferma *Med.*) Orlando!
Ang.)

Alc. Un Guerrier contro un inerme?

Orl.

Orl. Rendi pur grazie al Ciel, che inerme sei,

Ang. (Non ti smarrir.) (*a Med.*) *Alc.* Quall'Ira
Contro al German di Lei? *Orl.* Che? Suo Germano?
Se lo à detto, mentisce.

Non vedi? Impallidisce,

La barbara crudel sfinge d'inganni.

Ang. (Lusinghe or siate meco,) Eh, amica Alcina,
Or vedi se a ragione

Gia dissi amar, per mia sventura un cieco,

Indiscretto seguace

Di fredda Gelosia.

Pazienza, ingrato. *Med.* (Piangi?) *Alc.* Datti pace.

Ang. (Non piango, nò. *Orl.* Che feci? Anima mia,
L'error perdona. *Alc.* (Oh come scaltra finge!)

Orl. Senti, senti mio Ben. *Ang.* Sono una Sfinge;

Mentisco, impallidisco;

Questo non m'è German, ma quel, che tutto

L'affetto mio possiede.

Cotanto, quel crudele, e sogna, e crede.

Orl. Errai, mia Vita, e pronto

Soffrirò, qual tu vuoi, più acerba pena.

Ang. Nò, nò; prendi, e lo svena, (*presentandoli Medoro.*

Se l'credi tuo Rival. Te lo presento.

Su, lo ferisci, e allor sarai contento,

A che tardi? Ecco il Drudo.

Mira: Al Seno lo stringo.

Ti vendica. Imbrandisci il Ferro ignudo.

Sù via. *Med.* (Morto mi vuoi? *Ang.* Taci, ch'io fingo.)

Non risolvi? Ov'è gita

L'Ira, la Gelosia? *Orl.* Scusa, o mia vita,

Il trasporto fallace.

Perdon. *Ang.* Mai più da me non sperar pace.

Orl. Deh m'impetra il perdono

Tu suo German. *Med.* Il tuo Rivale io sono.

Orl. Per questa bella Man. *Alc.* Per amor mio,

A me l'offesa dona.

Vedilo, che pentito

Ti

Ti dimanda pietà. *Orl.* Bella, perdona.
Ang. Temerai più della mia Fè? *Orl.* Nò, cara.
Ang. Dammi la Mano. *Orl.* Ed ecco
 L'Alma con essa. *Ang.* A sospettare impara
Orl. Oh bianca Man! *Ang.* M'abbraccia.
Orl. Sì, mio tesoro. *Med.* (Oh Dio!) *Ang.* Soffri.
Orl. Oh tenaci
 Soavissime Catene!

Ang. Andiam. *Med.* così mio bene *Ang.* a soffri, e taci

Apri le luci è mira
 Gl'ascoli miei martiri
 Per te il mio cor sospira
 E non l'intendi ancor.
 E in tacita favella
 Co' foli miei sospiri
 Ti scopre oh Dio la bella
 Fiamma di questo cor.

S C E N A V I I I.

Alcina, e Medoro sospiroso per gelosia.

A Che sospiri? A che seguir cogli Occhi
 L'Orme dell'infedele?
 Ridi, o Medoro, e scherza.
Med. Quando divide il Cor la mia crudele?
 Eh, che d'amor perdona,
 Tu poco intendi, o Alcina.
 Eh, fiedi meco all'ombra
 Di queste amiche Piante.
 (Me l'vuò rendere amante.) E ti ristora
 In quest'Onda tra tranquilla. (Il prendo all'Esca,
Med. Quant'è limpida, e fresca. (bevendo.
Alc. Atta a smorzar l'adulto estivo ardore.
 (Ed' Angelica in lui spense l'amore.)

(Or

(Or lo colgo nel laccio.) Assaggia questa.
Med. E'un netare di Cielo, *Alc.* (Amor gli desta
 L'Onda per me nel Seno.)
Med. Regine, quel tuo volto
 E pur vago, e sereno.
 Già ti adoro, lo confesso,
 Che cotanta beltà non vidi mai.
Alc. Amami, e proverai (servazione.
 Nel mio costante affetto (qui giunge Astolfo in of-
 Ciò, che sia ver diletto. Alle mie Stanze
 Con questi miei, vanne al riposo intanto,
 E fra poco m'avrai, mio Bene, accanto.
Med. Dover penar per sempre
 E per un'alma in grata
 Che fiera, che spietata
 Non sente amor per me
 E troppo il gran martire
 D'un inganato core
 E troppo gran dolore
 Il perder tempo, e fe. dover

S C E N A I X.

Alcina, e Astolfo, cb' à intese l'ultime parole d' Alc.

Ast. **V** Anne al riposo intanto,
 E fra poco m'avrai, mie Bene, accanto.
 Questa è la Fede, o ingrata,
 Che eterna prometesti al mio servire?
Alc. Che Fede? Io vuò gioire
 A mio talento col variar d'Oggetto
 Quando me lo ricerchi un nuovo affetto.
Ast. Ed intanto, il penare
 Tocca dunque al mio Cor, quand'altro gode?
Alc. Cosa un altro t'invola
 Quand'a parte egli sia del godimento?
Ast. Oh Alcina, *Alc.* Oh Astolfo.

Ast.

Ast. Ahi, che tormento!

Non ò più cor da sofferir quest' Arti
Con cui dividi amor. *Alc.* Povero Astolfo!

Non ai più cor da sofferirle? Parti.

Ast. Ch'io mi parta da te? Troppo tenaci

Son le Ritorte mie. *Alc.* Resta, ma taci.

Ast. Tacer su i torti miei? Su gli amor tuoi?

Alc. Nè partir, ne tacer dunque tu vuoi?

Ast. Non lo posso. *Alc.* Trovai

Nuovo modo per te, per me felice,
Per cui tu finirai

D'essere a me molesto, io teco ingrata.

Ast. Qual fia? Vuò star con te. *Alc.* Ben, vi starai.

Ast. Vuò amarti. *Alc.* Mi amerai.

Ast. Se ti vedo infedel, voglio potere

Lagnarmi. *Alc.* Oh questo nò, dovrai tacere.

Ast. Io restarti vicin? fedele amarti,

D'altri vederti, senza mai lagnarmi?

Alc. Sì, vicino; sì amarmi,

Vedermi d'altri, e non parlar. *Ast.* Perdona,

Io tacer non potrò. *Alc.* Tacer potrai.

Ast. E impossibil, mio Bene. *Alc.* Or, lo vedrai.

Ast. che tenti? *Alc.* In questo Nodo (*aggruppa due Rami.*

Ti stringo, Astolfo, il labbro, il Core, il Piè. (*ta.*

Ast. Qual nuovo umore, ahimè (*si trasforma in una Pian-*

Per l'Offa già mi scorre? Ah, mia crudele!

Alc. Più non mi annojeran le sue Querelle.

Non mi chiamar crudele

Se amarti non poss'io

Fedele il labbro mio

Arde per altri il cor

Lo so che può ingannarti

Speranza adulatrice

Mà sempre più ò infelice

Deluderà il tuo amor.

Non ec.

S.CE.

Orlando, ed Astolfo cangiato in Mirto.

STella d'Amor, che il Matutino Albore
Precedi, e messaggiera

Sei del noturno orror, tornardo in Cielo,
Dimmi: Sotto uman velo.

Vedesti mai maggior fede, e beltà

Di quella onde il mio Bene adorno v'è?

Ast. Non fidarti,

Che ingannarti

S'ella è Donna, un dì potrà.

Orl. Chi mi risponde? Ola:

Qualunque, che tu sia

Vientene in faccia mia,

Ch'io sosterrò, ch'ella è fedel, col Brando.

Ast. Eh Orlando, avverti, Orlando....

Orl. Qui alcun non vedo. E dove,

O invisibile Spirto.

Se pur sei tal, t'ascondi? *Ast.* In questo Mirto.

Astolfo son, prima di te gradito

Alla perfida Alcina,

Che fazia poi di me, con tal mercede

Ricompensa mia Fede.

Orl. Astolfo: il Ciel pietoso

Per tua ventura vuol, ch'io porti meco

Quel rinomato Anello,

Già reso al Mondo prodigioso tanto.

Per la virtù di quello (*Astol. ritorna nell'esser primiero.*

Vomo ritorna, e sciolto sia l'Incanto.

Ast. Oh stupor

Prendi intanto, t'è questa

Gemma fatale, ed à traditi Amanti

Rendi l'umana Forma. A me poi spetta

L'apportar a quest'empia, iniqua Alcina

B

L'

L'estrema irreparabile rovina.

Se la mia bella io miro

D'amor ardo, e fospiro

Se poi rivolgo il guardo

D'amor fospiro et ardo

Doppia ò la fiamma al cor.

Si quelle luci belle

Son del mio cor le stelle

Che dubbia l'alma resta

Oh Dei che pena, e questa

Sempre penar d'amor.

Fine del Atto Primo.

AT-

A T T O

S E C O N D O

Montuosa alpestre con alta scoscesa rupe sù
cui si vede un albore con rami d'oro.

S C E N A P R I M A

Medoro, e poi Alcina.

Med. **I** Dolo mio.

Adorato mio Nume.

Alc. Mio tesoro: Per anco

Non ti adagiasti sù le molli Piume?

Med. Nò, perchè troppo ardente

Fervendo in me'l desio di rivederti,

Arse le avrebbe, o Volto idolatrato.

Alc. Quell'Oggetto bramato

Eccoti, o caro, & ecco

Queste Labra, questi Occhi, e questo Seno,

Che ti confacro. *Med.* Ma d'Astolfo, e d'altri

Cento, e mille pur sono. *Alc.* Eh, non temere,

Sù questa Man giurami fede, e taci,

Ch'altri accenti averan, Tù Amplessi, e Baci.

S C E N A II.

Angelica in ascolto, e detti.

A H traditor!) Condona
L'atto audace, ò Regina, e tu vien meco. (*a Med.*
B 2 Così,

Così, o fellon... *Med.* Perdona....

Ang. Ce perdono? Infedel.

Alc. Angelica permitti: Or farà teco. (*prendendo Med.*)

Fuggi di quella scaltra

Ogni invito d'amor, delizia mia,

Perche in Lei quanto appar, tutto è magia.

Med. Me infelice, che tarai

La mia sciagura intendo!

(*ra a se.*)

Sprezzo... *Ang.* Medoro, ascolta, Or te lo rendo, (*lo ti-*

Senti, barbaro, i Vezzi

D'un impudica, ciecamente apprezzi,

Perche non fai qual danno a te sovrasti

Dall'amor di Colei. *Med.* Che parli? *Alc.* Basti,

E se servita fei,

O Angelica, mi rendi il mio fedele.

Med. Lascia, ch'io vada...

Ang. Sì? Vanne, o crudele.

(*scacciandolo.*)

Med. Eccomi, o Diva. *Alc.* Da colei sdegnosa

Nulla temer, anzi l'abborri, e sprezza

Come illusione, e artificial bellezza.

Intendi? *Med.* Lo farò. *Alc.* Ma in questo Istante.

Ang. (Gelofia mi divora.)

Di rendermi l'Amante,

Alcina, ti par ora? (*se lo prende seco conducendolo.*)

Alc. Come? Cotanto a me? Lascialo, ardita.

(*trattenendo Medoro.*)

Ang. Lasciarti quel, ch'è mio? Vieni, o mia vita.

Alc. Lascialo. *Ang.* Tenta in vano

Quel poter sovraumano,

Che da stige ottenesti, il torlo a me,

Vieni. *Med.* Lasciami in pace.

Ang. Che? *Med.* T'arresta.

(*Alcina*

Per te spenta è la Face lo voglio questa. (*volgendosi ad*

Med. Come cade quercia anosa

Giù del monte rovinosa

Al destino ed' alla sorte

corre cederà.

Ogni

Ogni pianta à me vicina

Seguirà la mia rovina,

Sempre invita, e sempre forte

L'alma mia si scorderà. Come &c.

S C E N A I I I.

Angelica, e poi Astolfo, che ascolta.

TU parti, traditor? Sì, perche a forza

L'arti dell'impudica me lo invola.

Et io qui resto sola

Ludibrio di co'ei?

Angelica, t'intesi,

E compiangio i perigli

Del tuo Medoro, in braccio a questa Maga,

Che perir fa gli Amanti,

Satolla, che ne sia, con mille Incanti.

Ang. Li sò. *Ast.* Non tutti ancor: Sai della Rupe,

Sù cui tragge sovente

Con promesse mendaci

D'immortal Vita, qualche incanto Amante,

E di quella nel fondo

Fà, che sepolto sia per sempre al Mondo?

Ang. Questo m'è ignoto. Oh Dei! come sottrae

Da tal periglio, o Astolfo, il mio tesoro?

Ast. Ti cedo quest'anello

Perchè dell'infedel l'esponi al guardo

E à ritornar fedele

Non tarderà. *Ang.* Si tenti

Mà se resiste io diverrò crudele:

La Cervetta timidetta

Corre al fonte... al colle al monte

E trovando il suo diletto

L'accarezza, e lo consola.

Così anch'io d'età nel fiore

In amore il ver diletto

B 3

Fà

A T T O

Fà che gusti questo core
 Nel trovar il caro oggetto
 Col pensier che sempre vola. La &c.

S C E N A IV.

Astolfo solo,

S' Io da vezzi allettato,
 Da illusioni ingannato, e al fin tradito
 D'all'incostanza fui dell'empia Alcina,
 Per pietà, per vendetta, e per mia gloria
 Non lascierò, che d'altri abbia vittoria.
 Perche l'infida -- Più non si vanti,
 E più non rida -- De nuovi Amanti
 Sue frodi al Mondo paleserò.
 E mentre sciolgo da i Lacci il Core
 Io mi ritolgo l'infausto amore,
 L'ardir, la Pace, che m'involò,
 Perche &c.

S C E N A V.

*Alcina, e poi Medoro con Arco, e Faretra
 da diverse parti.*

Med. **M**ia diletta. *Ast.* Medoro. **Med.** Eccomi armato
 D'Arco, e di Stral, come imponesti. **Alc.** Un
 Per acquistar dell'aurea Pianta è d'uopo (Ramo
 L'essere armato. **Ascendi**
 Quella Rupe fatale,
 Schiantane un Ramo, e sei fatto immortale.
Med. Oh bella speme! Io volo, o mio tesoro,
 All'impresa fatal...

SCE.

S E C O N D O.

S C E N A VI.

Angelica, e detti.

Alc. **F**erma, o Medoro.
 (Odioso inciampo.) Che pretendi? **Ang.** Teco
 Per or non parlo.
Alc. (Qual timor mi affale!) (si nasconde in un antro.
Ang. Ma parlerò con l'Opre, empia rivale.
 Guarda un poco questi Occhi,
 Li conosci, o fellow? **Med.** Qual nuovo.. **Ang.** Dimmi:
 Nel loro ardor, d'Angelica non vedi
 L'irato Cor? **Med.** Eh, ch'io... **Ang.** Guardali bene,
 Guardali traditor. **Med.** Non mi sovviene.
Ang. Misero! Questo Anello
 Gli Incanti scioglierà, da cui forzato,
 Mi fosti infido per seguir l'iniqua,
 Sozza, e lasciva Maga.
 Prendi, e mira, qual sia. (*Med. prende, e guarda l'Anello*)
 Poscia mi saprai dir quant'ella è vaga.

*Qui si vede uscire dell'Antro Alcina trasformata
 in una Serpe.*

La vedi? **Med.** Oh Ciel! qual benda
 Mi si squarcia dagli Occhi? O quanto è orrenda!
 Bella, perdon. La Maga rea detesto
 Deh, per pietà perdona
 L'involontaria colpa. **Ang.** E troppo presto
 Sorgi. **Med.** Di serpe immonda
 Amante io fui? S'uccida,
 Che foggiaer ben merta alle nostr'ire. (*vuol ferirla.*
Ang. Ferma. Non può morire
 Per decreto de Fati, & io non voglio,
 Che nè men tu la insulti, anzi la Gemma
 Nascondi, ond'ella, per suo duol ritorni

B 4

Nella

Nella forma primiera. (riposto da Medoro, l'Anello,
Alcina ritorna in sua sembianza.

Alc. A me, Angelica, a me cotali scorni?

(Fingiam.) D'onde a te viene

L'alto poter? Nel tuo merito sublime

Umilmente l'adoro,

(Femina rea) E tua clemenza imploro.

Ang. Parte, già ne ottenesti, e se di tutta

Afficurarti vuoi, m'appresta uu Legno,

Che al mio Impero mi guidi

Col mio Medoro.

Alc. (A me legge?) sì poco

In concambio pretendi? Avrai la Nave,

Con quant'altro poss'io, per onorare

Il Regio merito, e i benefizj tuoi.

Ma se ecceder pur vuoi

In bontà, per tua gloria, non partire

Senza lasciarmi festeggiar tue Nozze

Col bel Medoro a te fido, e diletto.

(Cortese a forza io son.) *Ang.* L'offerta accetto.

Alc. Se all'urtar di ria procella

Freme l'onda il Ciel ballena

Al brillar d'amica Stella

L'onda il Ciel si placherà.

Così anch'io doppo i tormenti

Spero pace, e miei contenti

Lieta calma apporterà. Se &c.

SCENA VII.

Medoro, & Angelica.

Quanto, o quanto al tuo amore,

Quanto alla tua pietà deggio, o mia Bella.

Ang. Vanne, vanne ad Alcina, io non son quella.

Med. Forza crudel d'Incanto

Discolpa è del mio errore, e mi difende.

Alc. Vanne ad Alcina, vè, ch'ella ti attende.

Med. Non ti basta il cordoglio,

Che

Che mi lacera il cor? *Ang.* Vendetta io voglio.

Med. Ecco l'Arco, e lo Strale. Eccoti il Petto.

Ove già Amor ferì cogl' Occhi tuoi,

Ora con la tua man la Morte impiaghi.

Oh felice morir, se m'è concesso

Per te.. *Ang.* Muori infedele, (in atto di ferirlo.

Che ben lo meriti sì..! ma in questo amplesso.

Med. Nel vostro ciglio amabile

Se lieto regna amor

Perchè si fiera poi bella vantate il cor.

Ah che non può quest'anima

Vivere à tante pene

Sì voi fiete il mio bene

Chiedo da voi pietà.

Se amarmi non velete.

Pietosa almen rendete

La prima libertà. Nel &c.

SCENA VIII.

Angelica, e poi Orlando.

Quanto è vezzoso... Ma qui Orlando? o stelle!

Più non mi sovvenia quest'importuno,

Che può turbar le nostre Nozze Amore.

Dammi Consiglio. Appunto

Della Rupe l'Incanto or mi sovviene,

E con lui ne userò. Che pera io voglio,

Perche Medoro salvo sia. *Orl.* Mio Bene...

Che veggo? Così mesta

M'accogli, Anima mia? Che ti molesta?

Ang. (Seguiam l'inganno) *Orl.* Parla. Non rispondi?

A qual rispetto mai per te si bada?

V'an perigli? Vi son Mostri, o Giganti?

O Cuore, o Braccio, o Spada

Per soggettarli a te. Volganmi un raggio

Di grato amor le tue fulgide stelle,

Et al lume di lui, anche in averno

Scenderò, se fia d'Uopo,

Per condurre al tuo Piè vinto l'Inferno.

Ang.

Ang. M'innoridisco al sol pensarvi. Caro,
Troppo mi costeria, se un tuo periglio
Mi costasse la mia brama importuna.
(Ora lo colgo.) *Orl.* Ah cara.
Dunque non vuoi, ch'io l'alta gloria acquisti
Di vincere per te? Parla, o mia vaga;
Dimmi dove a tuo pro deggio impiegarmi
Che m'è dolce il servirti,
Se dovesse la Vita anche costarmi.

Alc. Troppo caro mi sei. Non voglio esporti
A perigli, o mio Bene. *Orl.* Anima mia:
O svelami tua brama,
O mi vedrai qui alle tue piante estinto.

Ang. Ingegnofo crudel! Per fine ai vinto.
Su la Rupe, che vedi, argenteo vase
Serba l'Acque fatali, onde Medea
Del già cadente Esone
Fè riorir l'Etade. Io le vorrei.

Orl. E valea i tuoi sospiri si lieve brama?

Ang. Vigile sempre a lor custodia intento
Orribil Mostro, e indomito dimora.

Orl. Io 'l domerò. *Ang.* Noi fortunati allora,
Potrem vivendo sempre in fior d'Etade
Rendere eterni i nostri dolci affetti.

Orl. Oh soave pensieri! Quanto m'alletti.

Ang. Oh Dio... T'amo, e pavento. *Orl.* Il Mondo tutto
Se un Mostro fosse, e che tu fossi, o Bella,
La mercè di sua morte,
Il vastissimo Mostro affronterei,
E sò che il domerei, tanto è il vigore,
Che m'infonde nel Cor, Bella, il tuo amore,
Ogni periglio io sfido.

La Rupe salgo, e il fiero Mostro uccido.

S C E N A I X.

Astolfo, e detti.

Ang. **O** Orlando, e dove Orlando? Arresta i passi.
(Ah son scoperta.) *Ast.* A certa morte vassi
Per

Per l'infuosto sentier. *Orl.* Tema al mio Core?
Ast. Se morte è certa, allor Virtù è il timore.

(Tu, Bella, che lo pnoi, tu lo distorna.) (*ad Ang.*)

Ang. Parlavo appunto. *Ast.* A favellar gli torna.

Ang. (Egli t'invidia il glorioso acquisto.) (*ad Orl.*)

Orl. Sentimi, Astolfo, io vedo

A qual mira s'indirizzi il tuo disegno;

Non provocarmi a sdegno. Il mio gioire

E il cercar sempre nuovi, e nuovi Mostri

Onde il valor del mio gran Core io mostri.

Ast. (Che di Mostri favella?)

Ang. (Non sò. Confusa io sono.) *Ast.* Il passo arresta.

Orl. Tant'osi? *Ang.* (Egli si adira.) Io dall'Impresa.

Lo distorrò. Vattene pur. *Ast.* Confido

In quel poter, che sovra i voler suoi

A il fulgido seren degli Occhi tuoi. (parte)

S C E N A X.

Orlando, & Angelica.

L'Importuno partì? *Ang.* Vedesti? Aspira
All'Impresa, che dee farne felici.

Orl. Già salgo. *Ang.* E pur scoscesa. (*Orlando sale.*)

Orl. L'ali mi presta Amor. *Ang.* (Vicina al Porto
Già sei giunta, o mia Frode.)

Orl. Mostro crudele... I sibili ne ascolto.

Ang. (Il credulo, ch'egli è, per fin l'ò colto.)

*Si profonda la Rupe, e resta Orlando racchiuso in una
orribil Caverna, che non à in parte alcuna l'uscita.*

S C E N A X I.

Orlando solo.

PRecipizio, che altrui morte faria,

Raddoppia in me il vigor. Mostro, ove sei?

Ti sfido. Esci. Paventi

D'uscirmi a fronte? A te la Vita lascio,

Nè

Nè dell' orrido Teschio ornar pretendo
 Nè delle irfute Cuoja i miei Trionfi.
 L' Acque m' addita, o questo orribil Speco
 Di te Covile, io struggerò, e rapina
 Farò di lor. (*Voce di dentro.*) Sei prigionier d' Alcina.
Orl. Prigioniero? Chi parla? O' al fianco il Brando,
 Nè l' infano tuo dir sgomenta Orlando.
 Qui d' onde uscir non scorgo.
 Sassi orgogliosi, intendo
 Il muto favellar del vostro orrore.
 Son tradito, il veggo. il sò;
 Ma al Destin non cederò.
 Dure Selci cedete.
 In vano resistete
 Alla scossa del mio Braccio possente.
 Un Marmo ò già divelto. Incerta Luce (*svelle un Sasso*)
 Nella cupa Spelonca, ora traluce.
 Ingratissima Angelica, il mio Core
 Prefa lena maggior dalle tue frode,
 Giusto furor traspira.
 Uscirò infida, ed il tuo nuovo amore.
 Calpesterò tutto disprezzo, & ira.
 All' estrema mia possa (*ne svelle un altro.*)
 Altro Sasso già cede. Aperto è il Varco.
 Esce da tua Prigione, o Alcina, Orlando,
 Dell' infame tuo Regno
 A far scempio crudele, e memorando.
 O plaudo il mare lusinghi la sponda
 O porti con l' onde
 Terrore, e spavento
 E colpa del vento
 Sua colpa non è
 Se v' à con la forte
 Cangiando sembianza
 Virtù l' inco stanza
 Diventa, e non è. O placido &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O.

Parco per le Caccie nelle Delizie d' Alcina, adorno
 artificialmente di Fiori, sopra Arboscelli, che cir-
 condano lauta boschereccia Mensa, attendata, e
 ricche Credenze, il tutto apprestato per solenni-
 zare le Nozze d' Angelica, e di Medoro.

S C E N A P R I M A.

Alcina sola, cercando Orlando.

O Orlando io non ritrovo, e pur fuggito
 Esser non può, senza l' assenso mio.
 Orlando, Orlando. Oh Dio!
 Dove, o centto de miei nuovi desiri,
 Dove, dove, t' aggiri?
 Non deluder la mia fervida brama,
 E ti mostra a chi r' ama.
 Con chi favello? E chi del dolor mio (*Ufignuolo.*)
 Pietade può sentir? le Piante? il Rio? (*qui canta un*
Misera! l' Ufignuol par che si lagni
 All' acerbo mio duolo.
 Perchè piangi Ufignuolo? (*l' Ufignuolo canta di nuovo.*)
 Perchè ti lagni ancor?
 Chi del nuovo amor mio,
 In Orlando, m' addita il caro oggetto,
 Per tormi del desio gli aspri martiri?
 Orlando, Orlando. Oh Dio! dove t' aggiri.

SCE.

S C E N A I I.

Angel, e Medoro, con seguito di Cacciatori, e la sudetta:

Al fragor de Corni audaci
S'oda il Colle ad echeggiar.
Et al suon de casti baci
Venga Amore a trionfar.

Alc. **Q**UI dove dolce Zefireto spira,
E dell'amata Aurette innamorato
Suffurando sospira,

Fra Tazze coronate, qual promisi,
Ecco a i vostri Imenei,
Che Pronuba fedel oggi son io.

Ang.)
Med.) Gioie, non m'uccidete.

Alc. Ai Rito dia principio il Leneo Dio:
Prendi, a questa nuzzial Tazza amorosa
Bevi, o Sposo tu pria, tu poscia, o Sposa.

Med. Te gran Diva di Cipro, alta, e possente,
Te faretrato Amor, bevendo invoco,
E te Bromio festivo,
Perchè lieto, e giulivo

Per Angelica sempre arda il mio foco.

Act. Così da questi Dei
S'udisser per chi bramo i Voti miei.

Ang. Te Citerea vezzosa,
Te dolcissimo Amore.

Te libero amoroso,

La Tazza nuzzial vuotando invoco:

Qual è il dolce Licore

Tal sia, ma eterno sia

Per Medoro a me in Sen, mai sempre amore.

Alc. Così da questi Dei

S'udisser per chi bramo i Voti miei.

Alme felici, io parto. Ah perdonate

Al

Al mio timor, all'amor mio, se parto.
Mirate, anche in partir dispiega a voi
L'infelice cor mio gli augurii suoi.

*Què si vedono a comparire per l'aria alcuni Amori-
ni portando il seguente distico in Lettere d'Oro.*

Vivan sempre amorosi

Angelica, e Medoro amanti, e Sposi. (doppo letto parte.)

S C E N A I I I.

Angelica, e Medoro.

MI à commosa a pietà. *Med.* Lasciamo a lei
De suoi desir le pene.

Ang. E in queste verdi Pianticelle amene
Verghiamo noi le nostre gioje, o caro.

Med. Sì, crescano le tenere Cortecce,
E in loro il testimon del nostro ardore.

Ang. E in ogni Cor gentil, Servo d'Amore
Brilli per noi lo Spirto. *(vono.)*

Io vergo quest' Alloro. *Med.* Io questo Mirto. *(scri-*

Ang. Leggi nel verde Alloro.

Med. Angelica qui fù Sposa a Medoro.

Leggi il Mirto amoroso,

Ang. Medoro, què d'Angelica fù Sposo.

Sei mia fiamma, e sei mio Bene,

Sei mio Sole, e sei mio Cor.

In sue amabili Catene

Ne ristringa eterno Amor.

Med. Sei mia gioja, e sei mia pace,

Sei mia Stella, e sei mio Ben.

Quanto amabile è la Face,

Che accese il Core in Sen,

S C E N A I V.

Orlando solo.

AH sleale, ah spergiura
Donna ingrata, infedel! Dentro allo Speco
Dall'

Dall'incantata Rupe
 Me, con lusinghe far' cader? Quel solo,
 Che ti giuro, spietata, eterno amore?
 Ma d'un Cuor traditore
 Saprò ben vendicare... Oh Ciel! Che leggo?
Vivan sempre amorosi
Angelica, e Medoro Amanti, e Sposi.
 O Dei! Questa è la Scure,
 Aimè, che il Capo tronca alla mia spene.
 E Medoro il suo Bene?
 Sporgate o lacrime
 A Fonti, a Rivi...
 Nò, ch'è poco. A Torrenti, a Fiumi, a Mari.
 Arde Orlando... Che Orlando? Orlando è morto.
 La sua Donna ingrattissima l'ha ucciso.
 Io son lo Spirto suo da lui diviso,
 E son con l'ombra mia; che solo avvanza,
 Esempio a chi in amor pone speranza.
Angelica què fù Sposa a Medoro.
 Chi vergò quest'alloro.
 Lo scrisse di sua man la mia tiranna;
 V'imprese di sua mano il mio martoro.
 Amanti, e Sposi? Oh Dei! Sposa a Medoro?
 Vendetta, sì vendetta contro Amore
 Già ne è trovato il modo:
 Per cacciarmel dal Sen trarrommi il Core.
 Io ti getto Elmo, & Usbergo;
 Ite, o Piastre, e Maglie al Suol.
 Troverò allegerito il mio riposo.
Medoro què d'Angelica fù Sposo.
 A te, Mirto orgoglioso,
 Vuò sfrondarti, schiantarti
 Fino all'ultimo Bronco,
 Ed estirpar dalle Radici il Tronco, *(poi lo svelle.*
 Pallido il Sole. Torbido il Cielo *lo lacera, e*
 Pena minaccia. Morte prepara
 Tutto mi spira rimorso e orrore.
 Amor

Amor mi cinge di freddo gelo
 Dolor mi rende la vita amara
 Io stesso fremo contro il mio cor.

Pallido &c.

Parte esterna del Tempio d'Ecate, con Porta
 d'acciajo, dentro al cui Tempio si conserva
 l'Urna delle Ceneri di Merlino.

S C E N A V.

Alcina, poi Angelica in disparte.

IN van minaccio Amor, Ride il superbo
 Dell'ire infane mie, Lui se non posso
 Atterrirò di Flegetonte i Dei.
 Numi orrendi d'Averno,
 Sin dal profondo Inferno
 L'orride piume a miei Comandi ergete.
 Volate. Che tardate a Cenni miei?
 Cotanto pigri siete, o Spirti rei?
 Vuò saper dov'è Orlando, o d'Acheronte
 Verrò a predare il Regno.
 Miseri voi, se cresce più il mio sdegno.
Ang. (Sempre orgogliosa) Alc. Ahimè! Sordo l'Inferno;
 Sordo il Ciel, che far deggio?
 Del gran saggio Merlin parli lo Spirto.
 Aprite il Varco, o sacre feree Porte
 Alla vostra Regina.
Ang. (O stupor! Che farà? Scopriamci.) Alcina.
 Si spalanca la Porta, e vedesi l'interno del Tem-
 pio, con Tribuna sotto di cui, cinta da Balaustrì
 di ferro, v'è l'Urna delle Ceneri di Merlino, al
 di fuori de quali Balaustrì, stà Aronte invulnera-
 bile, alla custodia di esse,

S C E N A V I.

Alcina, Angelica, Aronte al suo posto, e poi Orlando.

QUI l'odiata) A che vieni,
 Dolce amica? *Ang. Compagna*

C

Del

Del tuo dolor. *Alc.* Non sai quant' egli sia.

Orl. Cortese Ifigenia...

Ang. Ahimè. *Alc.* Che veggo? *Orl.* Il furibondo Oreste
Se n'viene a te, che della Vita è in bando.

Ang. Io fuggo. *Orl.* Eh resta meco. *Alc.* Ignudo Orlando!

Orl. Ah, ah. Che vedo mai?

Tu con l' Usbergo vai? Questo è di Marte.

Eccolo là nel centro della Luna

Contro le Donne a rivoltar le Carte.

Per te c'è poi di brutto;

Cadrà, se non rimedj,

In precipizio, & in rovina il tutto.

Alc. Perché? *Ang.* (Ma come è salvo, e folle?)

Alc. Anch'io

Sento, che l'alma già nulla più spera.

Orl. Senti, senti, e compiangi

L' Istoria miserabile, ma vera;

Il mio povero Amore una Bellezza

Avea condotta in ballo, allora quando

Madama Crudeltà, Monsù Rigore,

Nemici giuratissimi d' Amore,

Fecero il bel desire... Ahi, cruda Sorte!

Fecero il bel desio riuscire in vano.

Alc. (Tanto con lui mi accade.) *Ang.* E affatto infano.

Orl. All' invito gentil, che Amor le fè,

Madame la Cruauté

Con bieco sguardo, e minaccioso aspetto

Dissè: *Petit Fripon, je ne veux pas,*

Et il rigor, presa Beltà per mano,

Lasciò con passo grave, e ciera brutta,

Il mio povero Amore a bocca asciutta.

Dunque lo appaghi lei meco danzando,

Danziam, Signora, la Follia d' Orlando,

Suonate..... Che fate?

Lal lal la ral la, la ral la... *Ang.* Il compiangio.

Orl. Signora, a chi dich'io? *Alc.* Così ti trovo

O mio bramato Eroe! *Orl.* Se piangi, io piango.

Vola, vola, vola, vola. Che vola?

Eh

Eh Amor, che fugge, e Apollo,

Vedete, dietro a lui montando in furia

Per l' altissima ingiuria

Fatta all' onesta sua Dafne pudica,

Mettendo nel bordello il casto Alloro,

Quando Angelica fà Sposa a Medoro.

Voce Come purpureo Fior languendo muore,

Se il Vomere al passar tagliato lascia.

Ang. Qual Voce? *Orl.* Zitto, zitto.

Voce Così langue in un Sen l' amante Core,

Se lungi dal suo Ben la Vita passa.

Orl. Udiste? E l' incoostante

Mia preterita Amante,

Che di stirpe si vanta d' Anfione,

E canta per diporro una Canzone.

Canta tu pur, che te ne prego. *Alc.* E folle,

Secondarlo convien. *Orl.* Via. Quì mi celo.

Canterai? *Ang.* Canterò. *Orl.* Lodato il Cielo.

Ang. Che dolce più, che più giocondo stato

V' à mai quà giù d' un amoroso Core,

Che viver più felice, e fortunato

Quanto il trovarsi in servitù d' Amore?

Orl. (Prender la voglio.) Affè t' è colta. *Ang.* Aita.

Orl. (*Vous voudrez bien un cous me pardonner*

Madame la Crauté. L' abbiám prigione.

Deh renda il tuo rigore

Al mio povero Amore

La rapita beltà, *Ang.* Strana follia.

Orl. *Comment vous done riez?*

Ventre bleu, la railleuse!

Irriterò contro a tuoi schiocchi errori

Le Donne, i Cavalier, l' Armi, e gli Amori.

Alc. Troppo fosti speitata.

Ang. Ebbi sempre pietè de fuoi tormenti.

Orl. Menti. Sentisti l' Echo?

L' ingiurato mio povero Amore,

Da cui la speme à già tolto congedo,

Ti dice, facend' ecco al mio dolore;

Menti, barbara Donna, io non ti credo,

Ang. Crediamo dunque ai pianti
Alle lusinghe e inganni
D'in fidi è ingrati amanti
Che cercan d'ingannar.
Se l' hò tradito ingrata
Lo vuol tiranno amore
Ne col pane mio errore
Questo si deè chiamar. Crediamo &c.

S C E N A V I I.

Orlando & Alcina,

E Lla parte. Mirate:
La menzogna è con lei. Oh orridi Mostri
Nelle diverse sue Faccie deformi!
Molti sembrano, è vero Endimioni,
Ma Basilischi son, Serpi, e Dragoni.

Gli seguirò
Gli atterrerò
Gli struggerò
Gli annienterò.

Vai dicendo di nò? *(ad Aronte.)*
Resta qui, Alcide, alla tua Jole appresso,
E ne averai la nuova adess' adesso. *(parte.)*

S C E N A V I I I.

Astolfo, e Medoro.

S AI, che ancor vive Orlando,
Ma, che d'amor v'è forsennato errando?

Med. Lo sò. Chi è il minaccioso?

Ast. Aronte egli è, Guerriero
Feroce, invulnerabile, e fatale
Sin che sostien la forte Mazza in pugno.

Med. Ei di ferrea Catena
Alla destra l'annoda. *Ast.* E quella, appunto
A far d'Alcina eterno il gran potere,

Cou

Con le spume di Cerbero lo stesso
Tartereo Rè temprò d'Averno al foco.
Ma però in cuor costante
Forza infernal, tal or, val nulla, o poco.

Privo del caro bene
Provai continue pene
E pur non sò cge sia
Sento nell'alma mia
Quel primo affetto ancor
Tal per compagna errendo
Vevova Tortarella
Rammenta quella bella
Cagion del suo dolor. Privo &c.

S C E N A I X.

Medoro solo.

S ON pur felice, o Amor! Di Schiavo abietto,
La frà l'Armi lasciato in Grembo a Morte,
Aver la bella sorte,
Che Angelica sì grande, e così vaga
Curi la mortal piaga
Dell'esangue mio Seno, e tutta amore
Al suo Trono m'innalzi,
E d'amica Fortuna il ben maggiore.

L'occhio nero il ciglio Arziero
Quel suo brio dell'idol mio
Mi ferisce, e m'innamora
La tua praga il core adora
E lo vral che lo piagò.
Voi pietose alme amorose
Che il mio duolo compatite
Deh mi dite,
Se del volto ch'm'hà colto.
Il più vago amar si può. L'occhio &c.

S C E N A X.

Orlando, & Aronte al suo posto.

N O nò, ti dico nò. Forse pretendi,
Ombra squallida, e nera

Di

Di spaventarmi? Nò nò, non è morta.
Morta credea la Crudeltà Nerone,
E sorto d'Acheronte

Volea, che io le suonassi il Chitarrone.

Ma morta sò ben io, ch'ella non è,

Che mi lacera il Cor. Fuggi da me.

Scendi nel Tartato

Per farti vindice

Contro una Furia

Bella, e crudel...

Furia bella, e crudel? Sono ben tutte,

Tutte furie d'Amor le Donne brutte;

Ma Angelica è una Furia, e pure è bella.

Angelica? Sì Angelica, che tanto,

Tanto fedel mi protestava Amore.

Ma, che vedo? Ella è deffa. Il cor s'arabia:

Angelica mio Bene. In faccia mia *(ad Aronte.)*

Dunque ardisci, o fellon, tenerla in Gabbia?

Bomperò questi Ferri... E che pretendi?

Combattere? Ai ragion. Via ti difendi. *(combattono.)*

Dell'Idra à il Cuojo in dosso. Anima mia...

Pianger la sento. Ah crudo,

Non reggerai contro al mio Core irato. *(lo disarmo.)*

Ah ah, l'ò disarmato. *(Aronte vuol lotare.)*

Vanne. Minacci ancor? La tua pazzia

Più non merta, o fellon, la pietà mia. *(l'uccide.)*

Con l'istesse Armi tue vi spezzo, o Ferri.

Sospirata mia Bella... Oh quanto è dura!

(abbracciando l'Urna.)

Interizzata forse S di paura.

Non temer, nò, Cor mio,

Levata da Orlando l'Urna dal suo luogo, vola tutto
il Tempio per l'Aria, e resta un Isola deserta,
con un sol Arbore, a cui stanno appese le di lui
Armi.

SCE

S C E N A X I.

Orlando solo, che segue,

TI stringe Orlando al Sen... Quanto fracasso.
Cos'è? Treman le Mura infin dal fondo?

Volan per l'Aria i Tetti?

Traballa il Suol? Forse rovina il Mondo?

Son pur stanco, pur lasso.

Or, che ò tratto il mio Ben dal ferreo laccio

Vuò chiuder gli Occhi al sonno.

Tal Borea riposò d'Orithia in braccio.

S C E N A X I I.

Alcina, Angelica, e Medoro.

ME infelice! Ove fuggo? Ove m'ascondo?
Son vinta, e vilipesa. Scortese Cielo

In mortal mi facesti, ed il tuo dono

Rende la fiera mia sciagura eterna.

Ang. Che avvenne, Alcina. *Alc.* Amica,

Mira, quest'è l'estrema mia rovina.

S C E N A U L T I M A.

*Astolfo, con Face alla mano, seguito dagli altri Amanti,
resi da lui nella prima sembianza, e detti.*

Angelica si arresti, e pera Alcina.

Ma, quì Orlando? A recargli

Giungo il lume alla mente, al Cor la pace,

Con la celeste prodigiosa Face,

Orlando, Orlando. *Alc.* Ah mio tormento!

Orl. Orlando,

D'Angelica è nel Sen... Qual lume? Oh Dio!

Sovra la nuda Terra ignudo Orlando?

Mi

Misero! Dove sono?

Chi son? Che cerco? Oh Dei!

Ah, che in mirar me stesso

Me, non ravviso in me, sol la mia colpa.

Ast. Nell' eccidio d' Alcina

Tagheggia il tuo trionfo, e l' Armi tue

Rivesti a nuove imprese, io te le rendo,

Orl. Malagigi, i tuoi Detti ora comprendo.

Ang. Oh mio rossore:

Orl. Eodi, o Bella il tuo Sposo, e tu Garzone

La tua Consorte in pace.

F. tu, Alcina, quei Fati,

Cotanto in preggio a te, rampogna, e incolpa

Rei della sorte tua cotanto emara.

Ast. E rammenta, che è saggio

Quello, che dal fallir prudenza impara.

Coro.

Vien dal Cielo in noi l' Amore;

Ma il desio del nostro Core.

Spirto reo tal or lo fa.

S' ami sì, ma s' ami il bello,

Come immagine di quello,

Ch' è l' autor della Beltà.

Finè del Drama.